

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

numero 42 - 2 euro



Spedizione in abb. postale 45% art. 2 comma 20/B legge 662/96 Roma anno XXVIII - nuova serie 28 ottobre - 3 novembre 2005 ISSN 1120-3000



I nemici del CORSARO

A trent'anni dalla morte, tutti esaltano Pasolini.
Ma oggi chi sarebbe davvero disposto
a credere alle sue profezie?



L'INCHIESTA
Dipendenti pubblici,
chi li vuole e chi
li vuole estinguere



IL CASO
Biblioteca nazionale,
il direttore: saremo
costretti a chiudere



SINDACATO
Centenario Cgil:
Giuseppe Di Vittorio
e il "patto di Roma"



di Michele Pistillo

La trattativa condotta per diversi mesi, tra l'ottobre 1943 e il maggio del 1944, tra i rappresentanti del Pci, della Dc e del Psi, per dare vita ad un'organizzazione sindacale unitaria che fosse rappresentativa della grande maggioranza dei lavoratori del nostro paese, si concluse con la firma di un documento che ha per titolo "Il Patto di unità sindacale". Venne firmato da Giuseppe Di Vittorio, Achille Grandi, Emilio Canevari, rispettivamente per il Pci, la Dc, il Psi. La firma di quello che sarà chiamato il "Patto di Roma" avvenne nella notte tra il 3 e il 4 giugno, in piena occupazione nazista, anche se porta la data del 9, quando il documento fu ufficialmente siglato dai tre esponenti sindacali, qualche giorno dopo la liberazione della capitale. Il primo atto, di importanza politica e storica fondamentale, col quale lo schieramento delle forze democratiche e antifasciste si presentava alla parte liberata del paese e all'Italia tutta, era costituito dalla nascita della Confederazione generale italiana del lavoro: un sindacato unitario, ma non unico; libero, indipendente dai partiti, dal governo, dai padroni; non obbligatorio, ma legato all'adesione e partecipazione volontaria dei lavoratori, occupati e non occupati. Questo evento costituiva, dopo la liberazione di Roma, un contributo decisivo

Giugno 1944, l'unità sindacale è il volto del nuovo paese. Il segno della rottura con il fascismo. La condizione stessa per stare a fianco degli alleati nella guerra di liberazione

Di Vittorio
e il "Patto di Roma"

vo per presentare il volto nuovo del nostro paese, di fronte al mondo, in rottura aperta e profonda con tutta la precedente esperienza fascista, ed era una condizione decisiva per la partecipazione dell'Italia al fianco degli alleati nella guerra per liberare tutto il nostro paese e sconfiggere il fascismo e il nazismo.

Il "Patto di Roma" fu preceduto da «uno Schema di accordo fra le correnti sindacali - socialista, comunista, cattolica - per la costituzione di una Centrale sindacale nazionale» nel quale vengono affrontati, soprattutto, gli aspetti organizzativi della nuova struttura sindacale. Il primo punto di questo schema afferma: «È costituita la "Confederazione generale del lavoro italiano". Nell'accordo definitivo essa verrà chiamata "Confederazione generale italiana del lavoro"». Nasceva, così, la Cgil.

Il primo commento pubblico di Di Vittorio alla realizzazione dell'accordo unitario risale al 23 giugno. Si tratta di un'intervista che egli concede a *La Gazzetta del Mezzogiorno*. In essa il dirigente della Cgil, tra le altre cose, afferma: «L'accordo romano è il frutto di numerose conversazioni clandestine avute durante l'occupazione tedesca. Alle primissime partecipava Bruno Buozzi, l'onorevole

Gronchi ed io. E fin da allora avemmo netta la sensazione che la base per realizzare l'accordo c'era. Chiamammo in seguito altri capi sindacali dei tre partiti, e tutti eravamo infiammati dal pensiero che la difesa generalizzata degli interessi dei lavoratori ci avrebbe portato a costituire una forza capace di far prevalere gli interessi generali del paese nella ricostruzione nazionale. E la realizzazione ci sembrò così alta e di buon auspicio per l'Italia che, commossi, l'onorevole Buozzi, l'onorevole Gronchi ed io ci giurammo di cercare di vincere all'interno delle nostre rispettive correnti quelle resistenze di

carattere settario che potessero ancora intralciare la buona via». Più avanti, Di Vittorio precisa in che cosa consiste la novità rispetto al vecchio sindacato fascista: «Nei sindacati fascisti tutto era regolato da leggi; tutto discendeva dall'alto: il funzionario era tutto; il lavoratore era un iscritto e subiva le decisioni superiori senza poterle discutere. Nei sindacati liberi, invece, tutto procede dalla massa e gli stessi funzionari e gli stessi dirigenti debbono considerarsi come i servitori delle esigenze legittime dei rappresentati. Un'attività insomma contrapposta alla passività di un tempo: un'attività perenne-

sociano, contro ogni burocratismo sindacale e mandarini dei funzionari. Il sindacato o è profondamente democratico, libero, indipendente o non è. Gli interessi dei lavoratori non possono e non devono essere contrapposti a quelli generali del paese. È un salto qualitativo di primaria importanza rispetto ad ogni altra concezione e pratica sindacale precedenti, compresa quella prefascista. E di questa svolta storica Di Vittorio è stato, fuor d'ogni dubbio, l'artefice principale. Fernando Santi, uno dei massimi dirigenti della Cgil, in un suo scritto riconosce apertamente e lealmente questo

I lavoratori diventano gli "strumenti militanti" del progresso di tutti. I loro interessi, quelli generali



mente nell'interesse della categoria e della classe, cioè in un'intesa collettiva di ordine superiore. Per noi c'è un dato fuori di discussione ed è questo: gli interessi generali dei lavoratori sono fondamentalmente gli interessi generali del paese. I lavoratori diventeranno gli strumenti militanti della causa del progresso del paese».

Giuseppe Di Vittorio ritornerà in più occasioni sul valore e sul significato del "Patto di Roma". Ma già in questa intervista sono posti con forza alcuni punti che caratterizzeranno i primi passi della Cgil: il sindacato appartiene ai lavoratori che liberamente si as-

contributo di Di Vittorio, quando afferma che «per questa sua visione del sindacato nella società odierna, Di Vittorio contrassegna una fase storica del nostro sindacalismo, quella rappresentata dal passaggio dal vecchio al moderno sindacalismo. Dal sindacalismo cioè impegnato nell'ambito circoscritto della sua attività rivendicativa, ai margini del processo produttivo (...) al sindacalismo che affronta i grandi temi dell'economia e della politica, dei problemi cioè dello sviluppo produttivo, della occupazione, della formazione del reddito e non solo della sua ripartizione».

Una manifestazione sindacale del Dopoguerra. Nella pagina accanto, il leader sindacale Giuseppe Di Vittorio

È da questa visione del sindacato che nasce quella che è stata definita la "vocazione politica" della Cgil. Essa doveva essere rigorosamente *apartitica*, ma non poteva non avere una sua *politica*, di classe e nazionale, appunto, e ampiamente dispiegata sul terreno della democrazia e dello sviluppo democratico del paese. In una risposta a Gronchi, nel corso della complessa e difficile trattativa per giungere all'accordo unitario, il quale gli poneva il problema del rapporto tra Stato, governo e sindacati, Di Vittorio precisava che: «Venti anni di fascismo hanno persuaso tutti i lavoratori (...) che per essi non è la stessa cosa che ci sia un governo democratico o reazionario. Perciò, la nuova Confederazione, mentre lascerà ai partiti politici il compito della direzione politica più propriamente detta delle masse, non potrà disinteressarsi del carattere del governo e dell'indirizzo dello Stato. In altri termini, la nuova Confederazione appoggerà nelle forme che le sono proprie la formazione e il consolidamento di un governo democratico (...) e si opporrà assieme ai partiti di massa (ma sempre in condizioni di indipendenza) ad ogni tentativo di un governo reazionario».

Siamo nel 1944 e non è difficile comprendere l'obiettivo strategico di unità democratica e antifascista perseguito anzitutto dal Pci e non solo da questo partito, ma anche tutta l'importanza che i partiti di massa (Dc, Pci, Psi) avevano nella realtà politica dell'epoca e nella prospettiva di breve e medio termine. Se non si può negare che tutta la linea che Di Vittorio persegue, nel corso della trattativa e dopo, è da collocare all'interno della strategia della svolta di Salerno e dell'unità antifascista ispirata e con decisione attuata da Palmiro Togliatti e dal Pci, è anche presente, e va sottolineata, la costante ricerca di una linea autonoma della Cgil, di "proprie ragioni" che attengano al sindacato,

soggetto diverso dai partiti politici che pur si richiamavano alle classi lavoratrici, essendo diversi i compiti, le funzioni, e le finalità ultime. Quel che oggi sembra essere un dato certo e acquisito, anche di fronte allo sfacelo delle vecchie organizzazioni, oltre che delle loro funzioni, dei partiti di massa, vale a dire l'assoluta indipendenza e autonomia del sindacato, era questione, tra il 1943 e il 1944, tutt'altro che risolta in linea di principio e in linea pratica. La teoria e la prassi della "cinghia di trasmissione", ad esempio, entrava, ora più ora meno, in contraddizione con tutta la concezione che del sindacato Di Vittorio aveva (e non bisogna attendere i fatti d'Ungheria per verificarlo) e con le esigenze effettive di un grande e moderno sindacato, unitario, indipendente, di classe e nazionale.

Il principio e la politica dell'unità sindacale e, più in generale, dell'unità dei lavoratori nelle loro lotte di emancipazione, sono profondamente radicati nella personalità di Giuseppe Di Vittorio. Costituiscono la caratteristica principale del suo modo di essere di-

rigente sindacale e politico. A questo principio e a questa pratica unitaria egli non è mai venuto meno. Non è possibile qui ricordare tutti i momenti della sua attività e della sua opera. Ci limiteremo a richiamare quelli che ci sembrano essere i più significativi e che ci faranno meglio comprendere il contenuto vero ed il senso dell'intera trattativa che va sotto il nome di "Patto di Roma".

È noto che Di Vittorio sul finire del 1910, a Cerignola e nel resto della Pu-



La teoria della "cinghia di trasmissione" urtava con la sua idea di autonomia. E questo fu chiaro ben prima dei fatti di Budapest

Un anno con la Cgil

In occasione dei "Cent'anni di Ggil" *Avenimenti* dedicherà diversi articoli alla celebrazione del centenario. Un'iniziativa realizzata in collaborazione con la Fondazione Di Vittorio di Roma che, dal 4 novembre prossimo, ripercorrerà la storia del sindacato dalla fondazione ai giorni nostri,

passando dalla formazione delle prime Camere del Lavoro alla Grande Guerra, dalla ricostruzione del sindacato dopo la caduta del fascismo alla stesura della Costituzione, fino all'impegno decisivo della Cgil per il progresso civile e democratico all'interno della storia della repubblica. Insieme ai segretari generali, Novella, Lama, Trentin, ed alle figure rap-

presentative delle donne della Cgil, Altobelli, Turtora, Bei, saranno ripercorse la formazione e le lotte delle organizzazioni di categoria (chimici, metalmeccanici, tessili), il contributo e il ruolo del sindacato di fronte ai grandi temi ed eventi della nostra storia (la guerra mondiale, la Costituzione, la Guerra Fredda, l'autunno caldo ed il terrorismo).



IL MODERNO E IL MIGLIORE
La linea di Di Vittorio fu ispirata alla svolta di Salerno voluta da Fogliatti, anche se con una costante ricerca di autonomia. Al centro, 1946, lavoratrici di una filanda.

Da lui nasce la tradizione del sindacalismo pugliese, rivoluzionario ma unitario, attivo sui diritti civili

glia, dà vita a organizzazioni sindacali a indirizzo "sindacalista rivoluzionario" e, quindi, in contrasto aperto con gli indirizzi della CGdL e col Psi.

Quando, nel 1912, si opera la scissione dei sindacalisti rivoluzionari dalla CGdL e nasce l'Usi (Unione sindacale italiana) con alla testa Alceste De Ambris, Di Vittorio si batterà con convinzione perché la scissione non penetri nelle organizzazioni pugliesi. Se una Camera del lavoro o una lega si dichiaravano a maggioranza per la CGdL o per l'Usi, non bisognava provocare scissioni ma difendere l'unità nella "famiglia proletaria", «una sola lega una sola Cdl». La difesa dell'u-

nità dei lavoratori in un'unica organizzazione sindacale non comportava l'attenuazione della polemica e, talvolta, dei contrasti. L'essenziale era il massimo dell'unità nelle diverse categorie (in Puglia, essenzialmente, fra i braccianti, i contadini poveri, gli edili), nelle lotte contro il padronato. Altra caratteristica dell'iniziativa sindacalista di Di Vittorio era quella di non perdere mai il contatto e il collegamento col movimento reale dei lavoratori, indipendentemente da chi l'organizzava e lo dirigeva.

Per questo il sindacalismo rivoluzionario in Puglia ha caratteristiche proprie, peculiari, risponenti, in

primo luogo, alla necessità di non provocare scissioni e di non dividere il fronte dei lavoratori. Inoltre, secondo gli indirizzi propri del sindacalismo rivoluzionario, il sindacato è tutto, il partito (qui ci si riferisce anzitutto alla polemica aspra contro il Psi dell'epoca) è nulla o molto poco. La concezione pansindacalista porta, per diverse vie, ad impegnare il sindacato non solo nelle rivendicazioni immediate (salario, orario di lavoro, occupazione) ma su di un arco più vasto di iniziative sul piano politico, culturale, civile. La "santa lega" non dirige solo scioperi, lavori arbitrari, imponibile di mano d'opera, ma, ad un tempo, scuole serali, lotta contro l'alcolismo, persino la formazione morale e di costume dei suoi aderenti.

Tutta la lotta e l'attività che Di Vittorio intraprende fino all'avvento del fascismo, che scaglierà la sua valanga di ferro e di fuoco contro le organizzazioni dei lavoratori in Puglia e nel resto del paese, distruggendole con tutti i mezzi, mirano costantemente, anche nelle situazioni più disperate, a far fronte al padronato e al fascismo col massimo di unità fra i lavoratori e le loro organizzazioni.

Oggi, tra i tanti e difficili problemi che i sindacati hanno di fronte, è sempre presente quello della loro unità organica, in un'unica organizzazione. Si ripropone, in altre condizioni, e dopo sessant'anni, il problema che fu affrontato col "Patto di Roma" e che doveva entrare nella coscienza dei lavoratori italiani. Per questo l'evento che si è realizzato tra l'ottobre '43 e il giugno '44 resta tra i più significativi della storia del nostro paese, dopo la caduta del fascismo. ■